

Ventitreesimo capitolo

I RICORDI IN DUE CONTAINER

Chiesi di sposarmi in chiesa con Gianni, ma mi proposero di sposarmi di notte - Dissi al vescovo che non ero un personaggio da operetta e decidemmo che per il momento ce ne saremmo fregati del matrimonio - Ciro nacque a Cesena - Dopo il parto decidemmo di avere subito un altro figlio: nacque Sara, a Parma - Non riuscivo a ottenere il divorzio da Pattacini perché si era dileguato, ma poi, incredibilmente, riapparve - Ci incontramo in Tribunale per la separazione consensuale - Davanti al giudice prese atto che i figli non erano suoi - Cominciammo a pensare di stabilirci altrove - Andammo in Brasile e scoprimmo Natal - Tornammo in Italia e ci preparammo: la decisione era presa - Riempimmo due container di mobili - Il nostro terzo figlio sarebbe nato a Natal

Chiesi che ci sposassero in chiesa, tramite padre Roberto Boroni, un capo dei Gesuiti particolarmente intelligente e certamente mio amico e estremamente aperto di idee. Alla fin fine avevo avuto un annullamento di matrimonio dal Bertelli. Anche se in attesa di divorzio da Iller, perché non potevo, nel frattempo, sposarmi almeno in chiesa? Padre Roberto mi fece incontrare con quelli "in alto" del vescovado e infine con il vescovo stesso. Mi chiesero in cambio il segreto assoluto, non solo, ma il matrimonio sarebbe dovuto avvenire di notte e i testimoni li avrebbero forniti loro! Perché? Perché ero considerata un personaggio pubblico e anche scandaloso! La chiesa cattolica non teneva affatto a sposarmi. Mi irritai e dissi al vescovo in persona che non ero un personaggio da operetta e mi stavano chiedendo roba da cappa e spada! Loro sì che erano scandalosi con il loro falso perbenismo! Così decidemmo,



per il momento, di fregarcene del matrimonio.

Ciro nacque a Cesena da mio zio Arnaldo, dove mi ero trasferita gli ultimi mesi di gravidanza, che non fu facilissima (nessuna mia lo fu), perché verso i cinque - sei mesi mi dovevano riempire di cortisone, poiché i miei figli sono sempre nati prematuri e così diventavo enorme. Solo usavo un sacco di creme per non avere smagliature e, devo dire che la cosa ha funzionato sempre!

Di sesso neanche pensarci: correvo il rischio di abortire. Ma quando Ciro nacque, dimenticai immediatamente quanto duro era stato il periodo di gravidanza, mi sentii impazzire dalla gioia e decidemmo che, nonostante potessi avere ancora altre difficoltà e anche se per Gianni sarebbe stata un'attesa tutt'altro che facile da sopportare, avremmo avuto subito un altro figlio.

Non mi era mai piaciuto essere figlia unica. Sara mi diede più lavoro ancora di Ciro con la gravidanza e proprio allora Gianni dovette passare un periodo abbastanza lungo di lavoro in Olanda. Stavamo ore al telefono, ma certo non era la stessa cosa. Eppure, anche se dovevo stare tutto il tempo a letto, non mi sentivo sola. Ciro si sdraiava tante volte nel lettone enorme mio e di Gianni, mi dava la manina ed io ero felice di sentirmelo così accanto.

Intanto Corrado Costa cercava freneticamente Pattacini, ma non riusciva a trovarlo. Sembrava essersi dileguato dalla faccia della terra. Nessuno





ne sapeva niente. Correano voci che si fosse stabilito in Brasile, ma dove?

Per Sara era impossibile spostarmi, fra minacce di aborto prima e di parto prematuro poi, e così la bambina nacque a Parma, come me. Il professor Benassi, che aveva vissuto con estrema sensibilità, anche i lati molto difficili di quella mia gravidanza, non fu certamente da meno di zio Arnaldo e il mio parto fu meraviglioso, anche se Gianni non riuscì ad arrivare da Amsterdam in tempo.

Ora, a me e a lui riusciva sempre piú difficile stare insieme solo durante i fine settimana. Cominciammo a pensare di stabilirci altrove. Dove? Finalmente, incredibilmente, Pattacini riapparve. Ci incontrammo in tribunale per la separazione consensuale. Davanti al giudice prese atto che i figli non erano suoi, avrebbe agito per il disconoscimento di paternità, non aveva dubbi: quei figli erano miei, potevo andare dove volevo con loro, l'importante era che non lo disturbassi. Fantastico!

Gianni si prese un periodo di riflessione dal lavoro, tipo periodo sabbatico, e la C.B.Factor glielo concesse, probabilmente visto quanto aveva sgobbato e riconoscendogli di quante cose si era privato per la società, tipo la nascita di due figli!

Fu così che ci recammo tutti e quattro per la prima volta in Brasile, a Bahia, dove avevo giurato di tornare tanto tempo prima. Ciro ora aveva



due anni e Sara appena uno. Passammo lí quasi due mesi, poi decidemmo di scoprire Natal, la città del sole, del vento, delle dune, appena quattro gradi sotto l'Equatore. Ci sembrò piú calma di Salvador. Ci piacque molto dal primo istante e dato che ora eravamo una famiglia, nella scelta del luogo dove stabilirsi bisognava tenerne conto! Tornammo in Italia e il dividerci per il lavoro di Gianni fu ancora piú penoso. Basta!. Prendemmo la decisione definitiva. Lasciavamo l'Italia per il Brasile.

Riempimmo due container di mobili, che spedimmo per nave. Un pezzetto di Paese da portarci via... ma piú che altro i ricordi migliori, quelli che ci univano, quelli che avevamo diviso insieme... Al momento di salutare i piú cari amici, specialmente Raimonda e Mirco ed Albertina, Daniela, Gabriella e Davide, dissi: "Niente lacrime. Prima perché abbiamo troppe cose da fare e non ho tempo di commuovermi, secondo perché non andiamo sulla Luna. Ci sono gli aerei oggi giorno, no?!". E cosí partimmo. Avevamo giá deciso che avremmo avuto subito un altro bimbo, Marco, che sarebbe nato a Natal.

LE FOTO:

pag. 123 – Gioia di mamma, nella nuova Patria

pag. 124 - Con Gianni in spiaggia

pag. 125 - Una vita tutta nuova

pag. 126 – La piscina della casa di Natal, immersa in un immenso giardino